

1945/2005

1945

L'Italiano, come lo chiamano da queste parti, una valigia di cartone legata da uno spago, i vestiti usati di qualche sfortunato amico morto durante la guerra, le scarpe rotte rubate, anch'esse, a qualche morto lasciato in Italia. L'Italia e la guerra e il mondo nuovo promesso e la disfatta, la caduta, la rovina. L'Italia e i suoi due figli, quelli rimasti, e sua moglie troppo stanca per seguirlo nel lungo viaggio che lo ha portato in questo nuovo paese in cerca di lavoro e di riscatto.

L'Italiano e i suoi ricordi in bianco e nero, le sue storie di fame e di paura come quando i tedeschi gli hanno puntato la pistola alla tempia e solo per un caso fortuito non lo hanno ucciso. Volevano solo giocare un po', gli riusciva bene di giocare con le vite degli altri. La sua colpa era stata di avere un fratello partigiano, avevano stuprato e ucciso sua figlia e lui li aveva guardati, impotente, portarsi via tutta la sua vita.

Ma non poteva morire, non poteva e li aveva supplicati di lasciarlo andare, di non ucciderlo, aveva detto loro di non sapere nulla di suo fratello. Così lo avevano pestato a sangue e lo avevano abbandonato lì, accanto al corpo della sua bambina. E lì avrebbe voluto rimanere, si era sentito un codardo e aveva provato disgusto per se stesso, si era disperato, aveva pianto e poi aveva scavato una fossa. L'unica cosa che aveva potuto fare per lei.

Era partito, lasciando che i suoi ricordi divenissero un peso troppo grande da portare con sé, era partito mentre il suo paese era vicino ad una svolta, tutto stava mutando ormai. La sua famiglia non aveva più una casa, non aveva più da mangiare, non aveva più neppure la dignità, così era salito su una nave, quelle riservate ai disperati come lui ed era partito alla ricerca di un sogno.

Il sogno era dodici ore di lavoro, prima in miniera poi a tagliare alberi, da un capo all'altro del paese. Giusto il necessario per sopravvivere, qualche spicciolo da mandare a casa. Il figlio più piccolo dava una mano come poteva, quello più grande si era ammalato, i medici dicevano che aveva qualcosa ai polmoni. Ora, lontano, l'italiano pensa alla sua vita, alla sua famiglia, pensa al dolore e alla disperazione. È un emigrato, uno spettro in questa nuova terra d'occasioni e di disperati. A volte, di sera, si riunisce con qualche connazionale. Parlano dialetti diversi ma le loro lingue hanno un suono così dolce, mangiano cibi che ricordano i sapori lontani del loro paese e la nostalgia li stringe con la sua impietosa morsa.

Loro.

Gli italiani.

Gli emigranti.

2005

Cadaveri nelle reti.

Il pescatore li guarda impietrito, tre corpi, impossibile dire a chi appartengano.

La motovedetta dei carabinieri è già arrivata, il mare intorno a loro sembra un grande cimitero. Rannicchiato all'interno della piccola cabina del comandante un uomo urla e piange, nessuno capisce la sua lingua.

Di scene come quelle se ne vedono ogni giorno.

Cadaveri, disperazione, dolore.

Sono gli immigrati in questo bel paese pieno di speranze e di allettanti bugie.

L'Italia.

Uno dei carabinieri porge dell'acqua all'uomo, questo gli rivolge domande incomprensibili. A terra lo cureranno, lo manderanno in un centro "d'accoglienza", faranno gli accertamenti e lo manderanno di nuovo al suo paese.

Il paese da cui è fuggito.

Il paese dove ci sono fame e guerra e disperazione. Il paese dal quale si emigra alla ricerca di un po' di gioia e di soldi da mandare a casa. Si parte con il minimo indispensabile,

qualche vestito e una valigia carica di sogni. Sogni che si infrangono sulle nostre coste divenendo incubi.

Incubi di schiavitù, prostituzione, furti per riuscire a sopravvivere.

La motovedetta torna in porto, i pescatori aiuteranno nella raccolta dei cadaveri, l'uomo, l'immigrato, cerca di gettarsi in mare di nuovo ma carabinieri lo fermano. Continua a parlare ma nessuno comprende. A terra i medici lo curano e gli danno del cibo, lui continua a urlare e un carabiniere chiede l'intervento di un traduttore.

Nei centri d'accoglienza centinaia di persone si aggirano come spettri, condizioni al limite dell'umano. Carne da macello da rispedire nelle rispettive patrie.

L'uomo si dibatte e urla, se continua così dovranno arrestarlo.

“Perché fa così?” chiede il carabiniere al medico che ha imparato a parlare la loro lingua.

L'uomo lo guarda, di scene come queste ne vede tutti i giorni ma i suoi occhi ancora non si sono abituati.

“Dice che il suo bambino è affondato nel mare.”

E il mare è così grande.

ITALIA

AMERICA

AFRICA